

## Protezionismo e Immigrazione

Lettera a Informatore Agrario  
Pubblicata sul n. 6/2010

Caro direttore,

l'editoriale del professor Olper su protezionismo e immigrazione, su Informatore Agrario n.3/2010, pur contenendo alcune analisi lucide e condivisibili, mi ha lasciato per altri versi perplesso. La politica economica dei paesi "ricchi", sulla spinta del WTO, è sempre più improntata ad un principio moralmente iniquo, anche se politicamente comprensibile: quello di aprire i mercati internazionali alle merci e chiuderli agli uomini. Indubbiamente i grandi flussi migratori creano problemi sociali, allora la domanda è: quale politica può ridurre in modo naturale e non repressivo (visto che tra l'altro la repressione non funziona) la pressione dell'immigrazione? Olper fa il paragone con il settore tessile e calzaturiero sostenendo che importare prodotti a basso prezzo dal sud del mondo è un'alternativa all'importare manodopera: è vero, ma sono settori industriali, che prescindono dall'elemento fondamentale della proprietà o disponibilità della terra. Per questo il paragone con l'agricoltura è quanto meno semplicistico. L'agricoltura che viene praticata nei paesi poveri dai piccoli contadini non è "marketing oriented" ma destinata principalmente all'autoconsumo o al massimo a mercati di prossimità. L'apertura dei mercati "ricchi" ai prodotti dei paesi poveri genera spesso un effetto opposto a quello descritto da Olper: i contadini vengono espulsi dalla terra dalle grandi compagnie export oriented (spesso con la complicità di banche che chiudono il credito e amministratori pubblici corrotti che non li difendono) per produrre beni destinati ai mercati ricchi, perdono i loro mezzi di sussistenza e sono così costretti ad emigrare. Lo stesso accade per lo sfruttamento dei mari e di altre risorse naturali. Quindi non di rado questa "apertura dei mercati" si traduce in un trasferimento di ricchezza da persone relativamente povere dei paesi ricchi, quali sono buona parte dei contadini e pescatori europei, a poche persone ricche dei paesi poveri, senza alcun vantaggio, ma anzi con grave danno, per i veri poveri del sud del mondo, e aumento della pressione migratoria. La prova di questo è che la progressiva apertura dei mercati ha avviato una campagna acquisti di terre coltivabili da parte di grandi compagnie (o addirittura da governi nazionali) in tutto il Sud del mondo, il che non può che andare a danno degli agricoltori locali favorendo l'emigrazione. Perché allora la maggioranza dei governi del sud del mondo chiedono abolizione di dazi e apertura dei mercati? Per aiutare i poveri o per aiutare alcune lobbies industriali e bancarie? Probabilmente esistono entrambe le cose, ma bisogna stare attenti ai falsi argomenti sulla povertà, come quello che gli OGM (preciso che non sono pregiudizialmente contrario) risolveranno il problema. La povertà non deriva dalla mancanza di risorse, ma dalla iniqua distribuzione delle stesse. I poveri non soffrono la fame perché manchi il cibo, ma perché non hanno terra per produrlo o soldi per comprarlo. La povertà si combatte distribuendo diversamente la ricchezza, sviluppando le economie locali e l'istruzione, soprattutto quella femminile, non gli energivori scambi internazionali: anzi, più si estendono le grandi colture orientate al mercato internazionale (ogm o meno) e quindi gli scambi di merci, e più la povertà è destinata ad aumentare e con lei l'emigrazione, il consumo di energia e la produzione di CO<sub>2</sub>: con buona pace dei monetaristi, dei liberoscambisti e di tutti quei geni della finanza con le banconote sugli occhi che hanno portato il mondo al disastro finanziario del 2008. In questo quadro il discorso su dazi e protezionismo andrebbe, quanto meno, messo a fuoco meglio e facendo adeguate distinzioni, perché altrimenti mostriamo una sola faccia della medaglia, quella che fa comodo agli azionisti delle multinazionali del cibo. Ma non agli agricoltori; né ai nostri, né a quelli dei paesi poveri.

Maurizio Gily